

Il Bollettino del Santuario

Questo opuscolo annuale lo inventò, nel maggio del 1951, Mons. Ferdinando Palatucci, allora parroco di San Pietro, che nella presentazione scrisse: Questo foglietto, che esce ora per motivi occasionali, potrebbe diventare periodico, bimestrale, mensile. Dovendo spendere danaro del popolo, mi piacerebbe che tutti sapessero da chi vengono e come si utilizzano le offerte. Si potrebbero pubblicare anche brevi notizie di cronaca di Montella e dei Montellesi all'estero. La stampa costa parecchio, la decisione perciò dipende dal favore, con cui questo foglietto sarà accolto.

Fu stampato a Napoli, in via S. Gregorio Armeno (tip. S. Picone). L'occasione di cui Mons. Palatucci parlava era la costituzione di un comitato per i restauri e la riparazione dei notevoli danni, causati dalla guerra e dal tempo alle fabbriche del Santuario, allora amministrato dall'ECA.

Particolarmente toccanti e significative in quelle paginette, che ho dinanzi, sono le espressioni che egli rivolge agli emigrati montellesi, la cui problematica, per studio e sensibilità, conosceva molto bene. D'altro canto, se il bollettino ha continuato il suo cammino e il Santuario la sua crescita, ciò è dovuto, senz'altro alle capacità di chi ha diretto la barca, alle migliori situazioni economiche (il santuario crebbe e si incrementò notevolmente nel periodo del boom economico degli anni '60), ma soprattutto al bisogno interiore e spirituale dei fedeli. Il Santuario, voglio dire, è stato il mezzo attraverso cui i montellesi residenti, come quelli che lavoravano negli USA, o nelle miniere del Belgio, nelle fattorie e nelle officine dell'Argentina, del Canada, nelle regioni del Nord Italia, e così via, hanno realizzato la loro sete di eterno, l'attaccamento ai valori radicati nella loro storia religiosa e civile, e persino la loro sete di affetto fraterno e d'amore.

E, sia detto una volta per tutte, nella fede dei Montellesi per il Salvatore non bisogna vedere solo una fede miracolistica. Certo, questa tendenza non è mancata, ma sempre sul suo cammino hanno vegliato i vescovi diocesani e il clero, perché nel Salvatore si vedesse soprattutto il Cristo della Salvezza, da imitare e da amare.

Tra i pannelli della porta bronzea centrale del Santuario, modellata da P. Tarcisio Musto, sotto questo profilo, particolare valore acquista il secondo del battente di sinistra, rispetto a chi guarda, nel quale è raffigurato un sacerdote che, durante i fatti straordinari del 1779, sorveglia l'attingimento dell'acqua al pozzo del miracolo da parte di numerosi pellegrini, perché ognuno ne abbia la giusta misura.

E tornando a noi, vogliamo stralciare qualche altra espressione da quel foglietto, che meglio ci permette di cogliere gli obiettivi e le finalità con cui questo opuscolo nacque: Questo foglietto come prima cosa vuole riannodare, rafforzare i legami di affetto tra gli emigrati e la patria lontana, vuole stringerci tutti, come fratelli, intorno al SS. Salvatore, nostro Padre comune. E si badi che gli emigrati montellesi hanno avuto gran parte nello sviluppo delle opere del Santuario durante il volgere degli ultimi due secoli.

Don Ferdinando Palatucci, di cui ho goduto l'affetto e l'amicizia sin da quando ero suo alunno alle medie, sempre ci invitava a scrivere chiaro, nel comporre il Bollettino, a non far sfoggio di cultura o di nozioni, a lasciar stare i preziosismi linguistici. Diceva che Sant'Alfonso una volta invitò a scendere dal pulpito il celebre annalista Alessandro De Meo (nientemeno!), perché parlava in un linguaggio non adatto a veicolare la parola di Dio al popolo, e prese lui a predicare.

Nel bollettino del 1972 trovo questo giudizio di Don Renato De Paulis, canonico di Nusco e insegnante di lettere classiche :(...) nella sala delle offerte del santuario, tra le mani capita il bollettino del Santuario. Esso racchiude la storia di ieri, gli impegni di oggi, le prospettive di domani. Semplice è il formato, scorrevole il linguaggio; contiene letture che si distaccano per il contenuto da quelle che sono le letture che corrono tra le mani dei giovani d'oggi. E continuava richiamando l'obiettivo centrale che la pubblicazione si poneva: richiamare l'attenzione di tanta gente distratta sulle realizzazioni non soltanto materiali, ma soprattutto spirituali, che va attuando il Santuario del SS. Salvatore di Montella.

Sarebbe lungo citare giudizi di altri lettori, e non solo "alletterati"; a volte sono espressioni brevi, semplici, ma pregnanti. D'altro canto non mi è riuscito di rintracciare la corrispondenza che tanta gente ha avuta con i rettori succedutisi nel tempo. Ma trascrivo con piacere il giudizio che ne

dava, nell'ottobre 1986, il Prof. Carmine De Stefano, nativo di Montella, prestigioso e valente insegnante di Materie letterarie nei licei classici salernitani, grande devoto del SS. Salvatore: Ho ricevuto il Bollettino. L'ho letto subito, d'un fiato, da cima a fondo. E' stata una lettura gradevolissima, oltre che agevole. (...) Il Bollettino del SS. Salvatore è una pubblicazione che ricevo e leggo da molti anni. Nato, come la sua stessa denominazione dichiara, come semplice notiziario (non necessariamente accompagnato da commento) della vita del Santuario, ha dato, in seguito, via via, sempre più spazio, a differenza di altri bollettini del genere, alle notizie degli avvenimenti più significativi del paese (di Montella) nel cui territorio è situato, fino a diventare una sorta di cronaca di questo paese. In quest'ambito si è tenuto anche l'ultimo numero. Metto in rilievo questa graduale deviazione non certo per deplorarla, ma piuttosto per approvarla e per lodarla. E, infatti, proprio questa deviazione, questa mescolanza di sacro e di profano, questa varietà di argomenti trattati (tutti, però, riguardanti Montella e il suo Santuario) che, unitamente allo stile semplice e dignitoso ad un tempo, quale si addice ad una pubblicazione di questo genere, rivolta a un pubblico vario, me lo rende, come sopra accennavo, particolarmente interessante, utile, e gradevole. Così trasformato, il nostro Bollettino mi fa sentire sempre più vicino alla mia terra d'origine, dalla quale i casi della vita continuano a tenermi lontano, mi aiuta a stringere sempre più i legami con essa, con i suoi abitanti. E penso che questi sentimenti provino, leggendolo, anche gli altri Montellesi che si trovano nella mia identica condizione, specialmente quelli che vivono addirittura fuori dell'Italia. Anche a loro nome, considerando quanto amore, dedizione e competenza profonde nell'impegno chi ne ha cura, mi permetto di suggerire di arricchire ancor di più la parte dedicata alla cronaca cittadina, e di renderla per così dire sistematica, svolgendola mese per mese, da un agosto all'altro. Si renderebbe così un prezioso servizio anche ai futuri storici del nostro paese.

Ma un bollettino ecclesiastico non può ridursi a questa essenziale e meritevole funzione; deve, a mio avviso, svolgere anche una funzione di stimolo, di guida e di sostegno dei suoi lettori, vicini e lontani, nella lotta che essi sostengono e debbono sostenere contro le forze pervicaci del male, in difesa dei valori propri del Cristianesimo (innanzitutto della famiglia).

Questa azione, per la verità, l'ha sempre svolta e continua a svolgerla. Deve solo intensificarla e renderla più incisiva, chiamando a raccolta tutti quelli che possono portare un valido contributo e sono animati da buona volontà.

Molti conservano tutta la serie dei bollettini e converrebbe tenerla cara per i tanti motivi, che ha ben detto il prof. De Stefano. Sarebbe anche opportuno, ad esempio, pensare ad una raccolta in un volume dei preziosissimi scritti di Don Ferdinando Palatucci, la cui penna, purtroppo, da parecchio tempo è costretta all'ozio.

La fede dei Montellesi nel Salvatore, ha ben diritto di esistere, perché ha operato tanto bene, nella vita, nella società, nel lavoro e, inutile dirlo, nella crescita della fede.

Bello quell'altro pannello, l'ultimo in basso sul battente di destra, della porta di P. Tarcisio, in cui risalta, tra gli altri elementi, una madre che tiene in braccio un bambino, e per mano un altro figlio, già fanciullo, sul quale si china a raccontare miracoli, storie e leggende che riguardano il Salvatore, la cui processione sta passando! Un'immagine dolce, accattivante, che rimanda all'esperienza di molti di noi, che dalla tradizione orale, soprattutto, abbiamo ricevuto il dono della fiducia nel Salvatore. Per quella via ci son pervenute certezze. certezze cristiane, diremmo meglio, rubando un'espressione a I. Silone.

Padre Cervia, un salesiano di grande intelligenza e fede, diceva: Ci può essere più fede in una vecchietta, che in un grande teologo.

Certo, siamo nell'era della globalizzazione, dell'internazionalizzazione dei rapporti umani a tutti i livelli. L'evangelizzazione e la fede hanno bisogno di altri argomenti, manifestazioni, sensibilità, spirito e impegno. E mi auguro che il Signore doni sempre alla Chiesa, anche alla Chiesa locale, sacerdoti santi e idonei ad educarci e a farci crescere in una fede più adatta ai tempi, sin dove è giusto e possibile che ciò avvenga. Ma la globalizzazione contemporanea, che ha tante prospettive positive, presenta anche i suoi gravi pericoli. Per esempio, può afferrarci nella sua spirale di alienante spersonalizzazione e di frantumazione dell'identità di un popolo e di ogni singolo individuo.

Il Bollettino potrebbe essere, per noi, nel suo piccolo, una sentinella che vegli su tale pericolo. Può capitare, infatti, di dire a un montellese che il Po è inquinato: resta indifferente. Ma se gli dici che la Scorzella è inquinata, comincia ad ascoltarti e a capirti. L'esempio ci porta a riflettere, anche fuor di metafora. E il cristiano, in quanto tale, deve impegnarsi ancor più degli altri a combattere per i gravi problemi che attanagliano la vita e il globo.

Il Bollettino conservi sempre lo stile semplice e agevole che gli volle dare Mons. Palatucci. Forse anche lui conosceva l'episodio che si raccontava del Beato Giovanni XXIII. Lo leggiamo da un libro pubblicato in Francia nel 1964, provando a tradurlo in Italiano dalla lingua di Molière: L'enciclica Mater Et Magistra uscì, come ricorderete, con parecchie settimane di ritardo. La ragione ufficiale, che poco convinse, fu attribuita al prolungarsi del lavoro di traduzione in molte lingue. Per la verità, si ritiene che la prima stesura presentata al Papa non lo soddisfece del tutto e bisognò riportala in cantiere. Giovanni XXIII aveva detto: Ma questa è troppo complicata. I miei fedeli sanno bene che io non so tutte quelle cose. Preparatemi un testo più corto, più semplice, meno tecnico e, soprattutto, più concreto. (H. FESQUET, Les "fioretti" du bon Pape Jean, Mayenne 1964).

Montella 9 giugno 2003.

Virginio Gambone
(dal Bollettino del Santuario del 2003)